

DAL MESSICO

Mariano Azuela, la rivoluzione raccontata da «Quelli di sotto»

di STEFANO GALLERANI

Pubblicato in italiano nel 1945 da Mondadori, a vent'anni dalla prima apparizione su «El Paseo de Norte», il romanzo **Quelli di sotto**, del medico e scrittore messicano Mariano Azuela, viene oggi riproposto da **Sur** in una nuova versione a cura di Raul Schenardi (pp. 190, € 14,00). Con felice espressione – che rievoca quella usata da Jack London nel 1903 per titolare il suo reportage sulla vita dei bassifondi londinesi, *Il popolo degli abissi* – Azuela racconta dal basso, appunto, e quasi in presa diretta la rivoluzione messicana dopo l'assassinio di Francisco Madero (che nel 1914 aveva nominato lo stesso Azuela direttore dell'educazione dello stato di Jalisco); rivoluzione alla quale lo scrittore partecipò tra le fila dei «costituzionalisti» capeggiati da Julián Medina, seguace di Pancho Villa nonché modello ispiratore per Demetrio Marcías, uno dei personaggi principali del romanzo.

Leader di uno sparuto manipolo, Marcías è una guida non priva di profondi dubbi circa la bontà di una causa che da quasi cinque anni divide il Messico e che, lui, figlio di contadini, ha abbracciato non per adesione ideologica ma per necessità e desiderio di vendetta; di segno uguale e contrario sono gli scrupoli dell'opportunist Luis Cervantes, giornalista del *País* che, ritenendo ormai certa la vittoria dei ribelli, diserta l'esercito federale e si unisce ai guerriglieri nella speranza di guadagnarsi una posizione.

Tra i due, Camila, una giovane che vede nella rivoluzione l'unica possibilità per le donne di emanciparsi, e molte altre figure di militanti spinti da motivi non di rado abietti ed egoistici. Attraverso i loro ritratti «in movimento», cui si alterna, negli spostamenti delle truppe da un pueblo all'altro, la cartografia di un paese allo sbando, *Los de abajo* (così in originale) rende conto delle numerose zone d'ombra di un conflitto estenuante e estenuato in cui si stenta or-

mai a riconoscere l'iniziale spinta progressista.

E, a ben vedere, stanno proprio in questa prospettiva affatto disincantata e per nulla retorica – unita a una resa linguistica realistica e mai artefatta – il valore meta-storico e la forza del libro di Mariano Azuela, che infatti, come opportunamente riporta Schenardi nella sua postfazione, nel 1945 così esordì a una conferenza presso il Colegio Nacional: «devo al mio romanzo una delle soddisfazioni più grandi avute nella mia vita di scrittore. Il celebre romanziere francese Henri Barbusse, noto comunista, l'ha fatto tradurre e pubblicare sulla rivista Monde, di Parigi, da lui diretta. L'Action Française, organo dell'estrema destra francese, ha accolto il mio romanzo con elogi. Ciò è molto significativo per uno scrittore indipendente e non ha bisogno di commenti».

